

IL COMPOSITORE
OSCURATO
DA PUCCINI

Gregorio Moppi

Forse il compositore lucchese Alfredo Catalani, l'autore della "Wally" che stasera torna in scena al Giglio d'assenza, avrebbe potuto diventare il nuovo Verdi se la morte non se lo fosse portato via troppo presto e se, prima, la sua strada verso il successo non fosse stata intralciata dal concittadino Puccini.

pagina XIV

La storia Dopo un quarto di secolo ritorna stasera nella sua Lucca l'opera del compositore ("La Wally")
Una vita di grande talento e occasioni perdute

L'ultima rivincita
di Catalani
l'artista oscurato
dal mito di Puccini

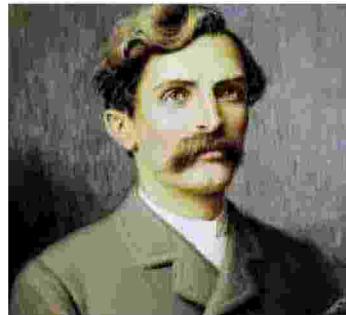
GREGORIO MOPPI

Forse il compositore lucchese Alfredo Catalani, l'autore della "Wally" che stasera torna in scena al Giglio dopo un quarto di secolo d'assenza, avrebbe potuto diventare il nuovo Verdi - ciò che gli italiani reclamavano a fine Ottocento, benché il grande maestro fosse ancora vivo - se la morte non se lo fosse portato via troppo presto e se, prima, la sua strada verso il successo non fosse stata intralciata dal concittadino Giacomo Puccini. Le premesse per entrare nella storia c'erano tutte. Terminati gli studi musicali nella sua città, a diciott'anni, nel 1872, appena convertitosi al culto wagneriano montante in Italia, si dirige a Parigi per farsi un'idea di che aria tiri nella capitale culturale d'Europa; dopodiché si trasferisce a Milano per studiare al Conservatorio. Lì viene attratto dai salotti letterari e dalla scapigliatura. Intanto trova un editore per i suoi primi lavori: la casa Lucca guidata dalla signora Giovannina, gagliarda antagonista della corazzata Ricordi. Solo che, al principio

degli anni Ottanta, la tubercolosi comincia a segnare l'esile e introverso Catalani. Appare smunto, pallido, sofferente. Necessita di lunghi soggiorni terapeutici in montagna. Intanto scrive. Soprattutto il teatro lo interessa, perché è sul palcoscenico che si prendono le misure a un compositore italiano: titoli che sono nomi di donna, "Elda", "Loreley" (che dell'opera precedente è un rifacimento), "Dejanice", "Edmea", "Wally" appunto. E quel che scrive, così influenzato dal decadentismo nordico, un teatro antirealistico e leggendario, spesso intriso di elementi fantastici, agli ascoltatori e ai critici d'allora suggestionati dalla conoscenza delle sue condizioni di salute sembra caratterizzato da un languore anemico e da una tenuità malata. Proprio mentre sta cominciando la moda del brutto machismo meridionale di compare Turiddu e "Pagliacci". Né sangue, né corna, né delitti d'onore in "Wally", ambientata fra le nevi del Tirolo. Anche se non mancano scene crude: come quando il soprano, per castigare

il tenore che dapprima la sdegnava, progetta un agguato contro di lui con la complicità del baritono suo spasimante (cui promette di darsi), ma poi si pente di volerlo morto e lo salva calandosi nel burrone dove l'uomo è caduto; e alla fine, come si conviene, a un melodramma romantico, i due protagonisti innamorati comunque muoiono. Malgrado i successi delle sue opere, a scommettere su Catalani non sono in tanti allora e neppure lo saranno in seguito, a parte i melomani più accaniti: il suo maestro Antonio Bazzini (insegnante anche di Puccini); Giovannina Lucca, che lo raccomanda con calore a Ricordi (il quale, tuttavia, punterà su Puccini) quando è costretta a cedergli la sua impresa; Gustav Mahler che ne dirige alcuni titoli; Arturo Toscanini, presente al capezzale del compositore nell'agosto 1893 insieme al librettista Luigi Illica. Al Giglio, per dire, è Toscanini che porta "Wally" nel 1892, l'anno della première milanese, e nel 1905 la ripropone alla Scala, e quattro stagioni dopo al Metropolitan di

New York; battezerà Wally perfino la sua secondogenita. Però ancora in quel 1905 una recensione giudicava l'opera fiacca, effeminata, monotona, «troppo elegiaca, troppo velata di malinconia, troppo delicata di sfumature». Invece, perlomeno nell'ultimo quinquennio di vita di Catalani, quanto ai critici sembra più esuberante, piena di vita, la musica del poco più giovane Puccini, nuovo astro teatrale che con *"Manon Lescaut"* si candida a unico successore di Verdi. Il duello tra i due lucchesi per l'egemonia sull'Italia melodrammatica è ben spiegato da Riccardo Pecci nel libro *"Puccini e Catalani. Il principe reale, il pertichino e l'eredità del Wagner"* (Olschki). L'allestimento lucchese di *Wally* (stasera ore 20,30, alle 18 introduzione di Guido Barbieri; replica domenica alle 16) è in coproduzione con i teatro dell'Emilia-Romagna, dove ha debuttato l'anno scorso. Sul podio Marco Balderi, regia Nicola Berloff. Cantano Serena Farnocchia, Zoran Todorovich, Marcello Rosiello, Paola Leoci.



Applausi e rimpianti. Sopra, Alfredo Catalani e sotto la locandina della *"Wally"*. Nella foto grande, l'ultimo allestimento. A Lucca sarà in scena stasera e domenica

